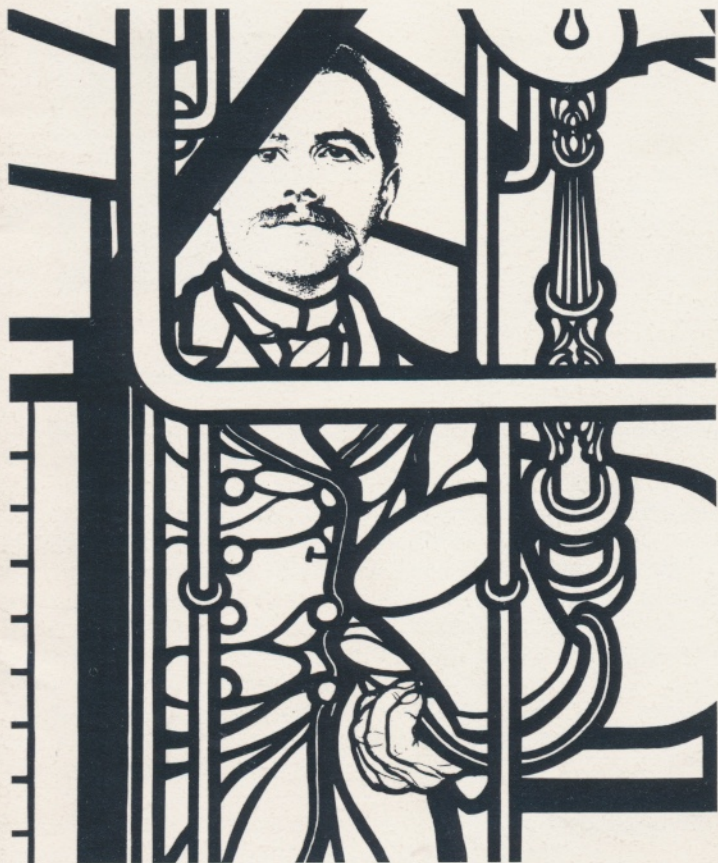


Flavio Costantini

1977
Feb.



Mostra n. 5

9 febbraio - 24 febbraio 1977



Le sue prigioni

Un illustratore italiano che lavora a Londra, Giannetto Coppola, diceva l'altra sera:

«Sicché dunque, a te piacerebbe che Costantini disegnasse soltanto decorazioni o piazze italiane, annunci pubblicitari di negozi o vetrine e relativi oggetti primo novecento; o magari volevi una bella piazza san Marco, invece dei suoi soliti anarchici colti con le mani nel sacco? Ma è semplice. Basta che tu gli dica: ma lo sapevi che Ravachol prima di far fuori tutta quella gente e di profanare la tomba della baronessa di Rochetaillée era stato a Venezia a far lubrificare l'arma? Non lo sapevi? Be', adesso che lo sai fammi una bella piazza san Marco così salviamo Venezia.»

Radiofolgorato da questa notizia che gli era sfuggita, Costantini esce senza indugio dal letto raggiunge la

stazione ferroviaria e si porta a Venezia, in treno, come un vero anarchico, per un sopralluogo. Facile immaginare il seguito. Ambienta il suo terrorista in una delle stupende salette semibuie del caffè Florian se non addirittura nelle più livide cucine ed il gioco è fatto. Sullo sfondo, la celebre piazza.

Come il giovane Proust tende l'orecchio al rumore dell'acqua che passa per le tubature di casa e pensa alla madre che si lava e il ricordo di una «madeleine» inzuppata nella tazza di tè lo beneficia per l'intera vita futura, così il nostro eroico pittore è in pace e in tumulto con se stesso soltanto quando scopre o riconosce il dettaglio di un eccidio perpetrato da uno dei suoi adorati anarchici appostati nei paraggi di una bella manifestazione popolare.

Flavio Costantini nasce a Roma nel 1926. Sembra che come primo quadro abbia dipinto una sogliola: ma tutto finisce lì. In seguito non è certo attratto dalla natura morta del Caravaggio o dalla merenda di Bonnard. La sua occhiata sul mondo è secca e rapida come una rivoltellata: decoratore di fatti visionario e raffinato, perfetto ricostruttore di ambienti e dettagli che fanno da cornice alle azioni dell'anarchia in Europa, ce li restituisce in pittura ai confini della paranoia ossessiva. Preciso come un costruttore navale, come Eiffel immaginoso e monumentale, bravo a disegnare intercapedini e architetture meccaniche o murarie, i suoi bulloni di sostegno o i lampioni floreali sembrano già contenere pacchi di detonatori, pugnali e bombe a mano.

A proposito: le mani dei suoi protagonisti, sempre sproporzionatamente rilevanti hanno, al posto delle vene regolamentari, fili di ferro, anzi tondini di ferro, logiche armi per chi tutto ha fatto e farà con le mani. L'afflitta umanità esaltata che, per amor dell'ideale, non esita ad affrontare la morte, ha queste mani smisurate sempre aggrappate

